

rente di antipatia verso la capitale del Regno. (*No! no!*)

Tanto meglio così, tanto meglio così; voi mi sollevate da un peso enorme! Ma se qualche ragione v'è stata, almeno, per far credere agli uomini che non studiano, che non analizzano i fatti, che le cose avessero la faccia che io ho pensato potessero avere; da che è surto questo annebbiamento? Dalla serie mutevolissima e dall'inane molteplicità dei provvedimenti governativi per questa città. Pare che Roma sia diventata una voragine senza fondo, nella quale l'Italia esausta getta gli ultimi suoi milioni, in omaggio ai ruderi del Colosseo e delle Terme Antoniane.

No, questa idea falsa ed ingiusta deve scomparire: ed io me ne appello ai gentiluomini tutti che siedono in questa Camera.

* E sebbene non debba oggi fare un lungo discorso, però le poche cose che dirò persuaderanno anche i più scettici.

Roma fu italiana come tutte le altre città fino al sacrificio; era dovere suo. Dal 1870 in poi fino al 1881, non si pensò mai a concorrere nelle spese della capitale; eppure la capitale doveva farsi. In quel tempo il buon municipio di Roma assunse, a suo carico, un prestito di 30 milioni. Dopo che da tutte le parti si levavano voci che il Municipio sarebbe andato in rovina, se il Governo non avesse provveduto a costruire nella capitale le opere sue, allora venne la famosa legge dei 50 milioni.

Che cosa fosse questa legge dei 50 milioni ve lo dirò con le parole di colui che oggi ha gli applausi del Senato e che siede a quel posto come ministro del tesoro. Quella legge esaminata da lui, portò nel suo equanime giudizio questa sentenza. Egli dice: « È il parere mio conforme a verità. » Non si può disconoscere che fino al 1890 (era già dato il concorso dei 50 milioni) la capitale d'Italia nulla, proprio nulla ebbe mai dallo Stato.

Sembrerà un paradosso ma se volete vi leggo la relazione e lo provo...

Leali. Per carità!

Baccelli. Per carità! va bene; ma ci potrebbe essere qualcuno che non avesse le idee così chiare, come le ha il mio amico Leali.

Leali. Noi crediamo a quello che Ella dice.

Baccelli. Qual'altra fu la legge che venne poi? Il Governo autorizzò la capitale del Re-

gno a contrarre un nuovo prestito di 150 milioni. Ecco il sollievo!

Voci. Con garanzia.

Baccelli. Sì, con garanzia, ma sinora però è stato tutto pagato dal municipio di Roma.

Vi fu la garanzia, ma essa non è uscita finora dalle Casse dello Stato; vi fu la garanzia, ma frattanto il prestito, per detta di un uomo così competente, come l'onorevole Simonelli, che mi fa piacere di vedere e che incrocia gli occhi suoi coi miei, del che lo ringrazio, il prestito di 150 milioni, contratto dal municipio di Roma portò, per diverse ragioni, nelle Casse dello Stato il beneficio di 44 milioni.

Una voce. L'ha detto anche Doda in Senato.

Baccelli. Lo disse anche il compianto Doda in Senato, presentando questo prestito come un ottimo affare per lo Stato.

Dopo è venuta la legge Crispi del 1890, che è quella di cui oggi discutiamo. Pochi finora sono i vantaggi della legge Crispi ed il giorno, che se ne dovrà godere uno, (e non sarà lontano) vedremo se la Camera risponderà all'appello.

Ora, o signori, se io ho detto la verità, se io mi argomento di essere nel giusto, pensando che dovette voi giudicare le cose di Roma con affetto di figli e con l'equanimità, che si conviene a legislatori, distruggiamo una volta per sempre questo vezzo disgraziato d'andar ripetendo che Roma abbia assorbito le ultime risorse dello Stato, e che Roma abbia avuto una fortuna, che non ha avuto giammai!

Se vi è un conforto per noi questo è che, anche l'esercito, questo insigne e necessario presidio, per volerlo troppo discutere un giorno ha corso pericolo d'essere in uggia al paese, perchè doleva che costasse tanto. Signori, ricordatevi, e vi ringrazio della attenzione vostra benevola, che la giustizia è il fondamento delle nazioni; voi siete legislatori e dovette essere giusti con tutti, ma soprattutto con questa città, che è la vostra capitale (*Vivissime approvazioni*).

Presidente. Onorevole Comandini, ha facoltà di parlare.

Comandini. Io, veramente, debbo chiedere scusa alla Camera se in una questione così importante sotto l'aspetto politico e sotto lo aspetto finanziario mi son permesso di chiedere di parlare.

Ma l'origine del brevissimo discorso che